**LORIANO MACCHIAVELLI,
INTERVISTA ALL'AUTORE SU *VIA
CRUDES* (BABELE SUITE, 2008)**

di MARILÙ OLIVA

Lo scrittore di origini vergatesi è notissimo ai lettori per il suo personaggio poliziesco, sergente Antonio Sarti. Le domande di quest'intervista sono partite proprio da Antonio Sarti e sono approdate, attraverso un ponte invisibile, all'ultima opera appena uscita da Perdisa: *Via Crudes*. Si tratta di un "*Romanzo impossibile in tredici stazioni*" cui fa sosta il protagonista, uomo-pellegrino che sa ascoltare i vecchi, gli avvertimenti e sa guardare il mondo oltre il suo primo, evanescente velo.

Nelle sue storie l'ambiente appenninico o la città di Bologna sono personaggio comprimario. Questi luoghi sono particolarmente suggestivi come ambientazioni gialle o prevale l'affetto per le sue origini di Vergato?

Mi piacerebbe che fossero entrambe le cose: suggestivi e cari a me. Ma forse lo sono solamente per chi conosca bene le nostre montagne e Bologna. Certo, quando ho iniziato l'allegoria di Bologna, i lettori erano abituati alle ambientazioni della mitologia del giallo classico e nessuno (compreso l'editore) immaginava che Bologna potesse essere teatro ideale. Come lo è il nostro Appennino. Oggi ci

si è accorti che, per le storie di mistero, entrambi i luoghi funzionano. Io ne ero sicuro.

Pensa che una parte del successo e degli apprezzamenti ricevuti da Antonio Sarti possano essere addebitati all'umanità di questo personaggio: un uomo che non pecca di manie di perfettibilità, anzi, un uomo a volte inetto e, a momenti, devastato dai suoi attacchi di colite?

Credo, come ha rilevato Oreste del Buono in una sua prefazione a un mio romanzo, che i lettori possano vedere in Sarti Antonio, sergente, un qualsiasi eroe dei nostri giorni. Anzi, un antieroe, com'è ognuno di noi che riesce a sopravvivere in un mondo che fa di tutti per ucciderci. Insomma, potrebbe essere lo specchio nel quale ci vediamo.

Nel romanzo *Via Crudes* ha deciso di buttarsi in un'avventura che esula dal suo personaggio letterario Antonio Sarti. Desiderio d'evasione o piacevole sperimentazione?

L'una e l'altra. È bello abbandonare la solita strada per incontrare altri paesaggi altri personaggi, altri racconti e, forse, altri amici.

Il pellegrino-protagonista, ovvero il viandante che attraversa le tredici stazioni di *Via Crudes*, non ha proprio niente niente in comune col sergente Sarti?

Direi di no. Almeno coscientemente. Vorrei che, se ci fosse qualcosa in comune, lo scoprissero i lettori.

La locanda cui arriva il pellegrino è in apparenza

piccolissima ma, all'interno, i suoi spazi si moltiplicano. Un vecchio dice: "A me non pare piccola come dici, ma sarà per il fatto che ognuno guarda le cose e gli avvenimenti come gli pare. Ciò che a te sembra strano, a me pare normale." (p. 42) C'è qualche reminiscenza del Calvino de "Il castello dei destini incrociati"?

Viviamo con i ricordi delle storie ascoltate da bambini. Io, poi, ho avuto la fortuna di ascoltare i racconti che mio padre faceva nelle stalle, le notti d'inverno. Storie fantastiche, di improvvise magie, di luoghi incantati, di fantasie della povera gente che dimenticava la propria miseria e l'antica fame con l'immaginazione e riscattava le proprie frustrazioni con le gesta di eroi inesistenti. Poi sono venute le letture. Calvino è uno dei tanti che hanno contribuito a formare la mia coscienza e la mia conoscenza. Per piccole che siano entrambe.

A pagina 47 il professor Novembre affronta il mistero della morte attraverso la metafora dei binari: "Così noi stiamo correndo verso la catastrofe finale che però non ci deve spaventare essendo questa nella natura dell'uomo, inevitabile destino che lo ha accompagnato fin dalle sue origini e lo accompagna." Le sue parole sono terribili ma rassicuranti...

Sono contento che lo siano. Temo che tutte le parole terribili siano rassicuranti, se ascoltate con lo spirito adatto. Nel brano citato, per tornare alle reminiscenze, potremmo ritrovare un'altra conoscenza e un'altra coscienza: Buzzati e le sue storie.

In questo libro ha sperimentato una modalità inedita nel trattare la dimensione temporale: trasporre la storia a capofitto nel tempo –e insieme al di fuori di esso– è oltremodo arduo. Qual è il segreto perché riesca l'operazione?

Secondo me, affidarsi alla fantasia e lasciarla libera di andare dove vuole, senza remore, senza freni, senza chiedersi se sia logico o no, senza preconcetti legati alla realtà e alla razionalità ... Insomma, lasciarsi sognare.

Cos'è, per lei, il tempo?

Un modo per non invecchiare.

Bibliomanie.it